

# Introduzione

## **La violenza maschile, onnipresente e costosa per la società**

In Italia, gli uomini sono responsabili della maggior parte dei comportamenti antisociali (dati Istat<sup>1</sup>): nel 2018 rappresentano l'82,41%<sup>2</sup> dei 500mila autori di reati per i quali è stata aperta una procedura penale nel corso di un anno, l'85,1% delle persone condannate dalla giustizia, il 92% degli imputati per omicidio, il 98,7% degli autori di stupri, l'83,1% degli autori di incidenti stradali mortali, l'87% dei responsabili di abusi su minori e il 93,6% degli imputati per pornografia minorile. Sono il 95,5% della popolazione mafiosa, l'87,5% degli imputati per rissa e il 76,1% per furto, sono il 91,7% degli evasori

---

<sup>1</sup> Istat. Delitti, imputati e vittime dei reati. La criminalità in Italia attraverso una lettura integrata delle fonti sulla giustizia, 2020. Roma: Istituto Nazionale di Statistica, 2020.

<sup>2</sup> Istat. Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, 2017. [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv\\_delittips](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv_delittips)

fiscali e l'89,5% degli usurai, il 93,4% degli spacciatori e il 95,7%<sup>3</sup> della popolazione carceraria.

Queste cifre possono sorprendere a causa della massiccia rappresentazione degli uomini come principali autori dei comportamenti antisociali. Tale squilibrio non è quasi mai oggetto di approfondimento nella nostra società: che si tratti di rapporti ufficiali o di articoli di stampa riguardanti la delinquenza o i comportamenti a rischio, l'abisso statistico che esiste tra gli uomini e le donne su questo argomento è quasi sistematicamente ignorato. Quando il governo attua una politica volta a lottare contro la criminalità o la delinquenza, non viene mai precisato che gli autori di queste sono in gran parte uomini. Spesso, vengono sottolineate l'età o la provenienza (principalmente quando gli autori sono stranieri).

D'altra parte, è difficile rendere conto di questo fenomeno nella sua totalità: gli studi che interpretano le statistiche riguardanti i reati prendono raramente come criterio il sesso; i danni collaterali sono difficilmente valutabili e molti reati e delitti non sono oggetto di un procedimento giudiziario (la maggioranza degli stupri,<sup>4</sup> la grande maggioranza di comportamenti incivili come aggressioni verbali o danneggiamenti, ecc.).

La nostra ambizione è di tentare di stimare il costo finanziario dell'insieme di questi danni per la società e quindi per ogni cittadino e cittadina italiani. Dal punto di

---

<sup>3</sup> Istat. Detenuti adulti presenti nelle carceri italiane, 2020.  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV\\_DETENUTI](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_DETENUTI)

<sup>4</sup> Istat. La consapevolezza e l'uscita dalla violenza, 2014.  
<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/consapevolezza-e-uscita-dalla-violenza>

vista metodologico, questa stima sarà imprecisa e limitata; questo saggio non è una tesi o un rapporto ufficiale, ma piuttosto un incentivo a realizzare tali tesi e rapporti. In linea di principio, queste pagine vogliono ispirare una presa di coscienza collettiva sulle origini culturali di questo fenomeno, sulla nozione di virilità e sul suo costo: questo è quello che noi chiamiamo il costo della virilità.

A quale ordine di grandezza è stimato il costo della virilità in questo saggio?

Vedremo che in Italia i comportamenti virili maschili assorbono ogni anno 10,12 miliardi di euro sui 15,6 miliardi di euro del bilancio totale delle forze dell'ordine dei differenti ministeri (Carabinieri – Ministero della Difesa, Polizia di Stato e Vigili del Fuoco – Ministero dell'Interno, Guardia di Finanza – Ministero dell'Economia), 6,25 miliardi di euro sugli 8,45 miliardi di euro del bilancio della Giustizia, di cui 3,58 miliardi per la giustizia e 2,67 miliardi per l'amministrazione penitenziaria, 9,9 miliardi di euro del bilancio totale delle emergenze e dei ricoveri ospedalieri. A ciò si aggiunge il costo umano e sociale di tali infrazioni alla legge, in quanto vi sono, dietro questi atti, vite spezzate, sofferenze fisiche e psicologiche che provocano delle perdite di produttività, un senso di insicurezza con ripercussioni sui settori economici più disparati (turismo, commercio ecc.). Illustreremo più dettagliatamente i calcoli che permettono di ottenere questi importi.

In totale, stimiamo a 98,78 miliardi di euro all'anno il costo dei comportamenti virili sull'economia italiana. Questa cifra è enorme: equivale al 5% del Pil italiano del 2019. La fine dei comportamenti devianti indotti dall'esaltazione della brutalità nella cultura italiana avrebbe un impatto significativo sulla ricchezza nazionale.

## Una realtà purtroppo ignorata

Ma allora perché le nostre società moderne restano cieche di fronte a tali sfide? Perché la questione del costo della virilità non viene mai messa al centro del dibattito pubblico?

In primo luogo, la “natura” funge spesso, consapevolmente o inconsciamente, da giustificazione: i maschi sarebbero “naturalmente” turbolenti e violenti. Sarebbe quindi impossibile rimediare a questa situazione. Ritorneremo su questa affermazione.

In secondo luogo, gli uomini sono da secoli considerati come unici rappresentanti del genere umano (come ci ricorda bene la lingua italiana, “uomo” designa sia il sesso che la specie), il che fa della loro condotta una norma universale rappresentativa dei comportamenti dell’insieme della popolazione. Al contrario, essere donna, con tutti gli attributi che le sono associati (dolcezza, sensibilità, istinto materno, ecc.), è stato a lungo visto come una “specificità”. Questo meccanismo rende invisibili quindi le violenze degli uomini agli occhi della società.

Le nostre reazioni sono spesso ambivalenti di fronte alle violenze commesse dalle donne. Esse scioccano per la loro rarità, inducendo l’idea di un aspetto “contro-natura” della violenza femminile, pur essendo poste in evidenza e analizzate in modo sproporzionato alla realtà. È il colmo: vi sono svariati studi sociologici o statistici sulla violenza specifica delle femmine, mentre quando si tratta della violenza maschile, il sesso non è indagato come determinante delle loro azioni quanto la loro origine sociale o nazionale e la loro cultura familiare.

Però, è facile che in un dibattito sulla violenza emerga l’affermazione secondo cui “le donne non sono da

meno e ne sono pure capaci!”. Non stiamo dicendo che le donne non sono capaci di violenza, ma che lo sono in proporzioni molto limitate rispetto agli uomini: le cifre lo dimostrano. Durante l’infanzia, ad esempio, possono – come i loro omologhi maschili – insultare o picchiare i loro compagni di classe: nella proporzione delle vittime di bullismo c’è poca differenza (30% dei ragazzi è stato bullizzato contro 28% delle ragazze<sup>5</sup>), ma le femmine rappresentano solo il 19% degli autori di violenze fisiche durante la scuola primaria (67% sono ragazzi e 13% dei gruppi misti).<sup>6</sup> Nell’età adulta, le donne sono spesso associate alla violenza psicologica: sono regolarmente giudicate come manipolatrici o perverse. Possono naturalmente essere colpevoli, ma le cifre disponibili (che riguardano le violenze psicologiche all’interno della coppia) indicano che ne sono soprattutto le prime vittime. In Italia, i responsabili dell’incitamento al suicidio sono al 92,86% degli uomini, ma non ci sono dati disponibili sulle loro vittime perché il codice penale italiano non lo considera come un delitto. A titolo d’esempio: se ci rivolgiamo alla Francia, che ha popolazione e cultura vicine alla nostra e il cui diritto penale condanna l’istigazione al suicidio, si contano 217 donne spinte al suicidio da un coniuge o da un ex coniuge nel 2018,<sup>7</sup> il che triplica il numero di femminicidi coniugali.

---

<sup>5</sup> UNESCO. *Al di là dei numeri: porre fine alla violenza e al bullismo nella scuola*, 2019. Paris: UNESCO, 2019.

<sup>6</sup> Debarbieux E. *L’école face à la violence. Décrire, expliquer, agir*. Paris: Armand Colin, 2016.

<sup>7</sup> Galopin A. *Grenelle des violences conjugales: trois questions sur le “suicide forcé” qu’un groupe de travail veut inscrire dans la loi*. France Info, 29 octobre 2019.

La realtà è che, nel corso della loro vita, le donne commettono meno violenza (fisica e/o psicologica) degli uomini. La mancanza di obiettività di fronte alla realtà pone numerosi interrogativi. Da dove nasce questa tendenza a tollerare, o addirittura legittimare, l'inaccettabile – quando questo è commesso dagli uomini – e a condannare più duramente (da un punto di vista morale) le violenze commesse dalle donne?

Sembra che le nostre società moderne, pur capaci di analizzare gli atti dei cittadini in base a criteri quali l'età, l'ambiente sociale o il livello di istruzione, rifiutino inconsciamente la griglia di lettura uomini/donne per la violenza. Per fare alcuni esempi tra i tanti: in Italia, la sicurezza stradale diffonde campagne di sensibilizzazione destinate ai giovani, senza mai precisare che sono prima di tutto gli uomini giovani, poi gli uomini di tutte le età, i responsabili della stragrande maggioranza degli incidenti stradali – 83,08% degli incidenti mortali<sup>8</sup> – a parità di durata di tempo e km di guida con le donne.<sup>9</sup> Un altro esempio è quando l'origine sociale serve da criterio di riferimento per i programmi d'azione per la lotta contro la delinquenza o per le statistiche prodotte a sostegno,<sup>10</sup> non si ricorda mai che le donne provenienti da ambienti sfavoriti non partecipano, nella stragrande maggioranza, ai traffici e ai comportamenti incivili ai quali si dedicano le loro

---

<sup>8</sup> Istat. Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria.  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv\\_delittips#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv_delittips#)

<sup>9</sup> Quattro ruote. Italiani alla guida - In media percorrono 11.200 km all'anno, 2016.  
<https://tinyurl.com/yc257mw8>

<sup>10</sup> Istat. Giustizia, criminalità e sicurezza, 2018.  
<https://www.istat.it/it/files//2020/12/C06.pdf>

controparti maschili. Alcuni partiti politici vorrebbero evidenziare le origini etniche dei delinquenti, ma non li sentiamo mai mettere in evidenza il sesso dei delinquenti in generale. Sembra quindi innegabile che il primo criterio che caratterizza gli autori di comportamenti antisociali, vale a dire il loro sesso, è passato quasi sistematicamente sotto silenzio. Ciò ci induce a mettere legittimamente in dubbio l'efficacia delle politiche di sicurezza attuate con tale cecità, cosciente o inconsapevole.

Il fatto che vi siano donne responsabili di violenze o condotte a rischio simili a quelle commesse da uomini (indipendentemente dagli atti considerati) dimostra che i comportamenti antisociali non sono propri di un sesso. Ci chiediamo quindi perché esistano differenze statistiche tra uomini e donne in questo settore. Le cause sono fisiologiche e frutto di una "natura maschile immutabile"? Oppure culturali, largamente indotte dall'educazione, e quindi a questo titolo rappresentano un comportamento acquisito che è ipotizzabile non trasmettere più un giorno?

Questa domanda, che probabilmente ognuno si è già posto un giorno, è assolutamente cruciale perché dalla risposta deriva la possibilità o meno di un'evoluzione di questo squilibrio nelle politiche pubbliche e la possibilità o meno di un'evoluzione delle nostre società verso un futuro meno virile e di conseguenza meno violento.